

**IL RAPPORTO** Nel 2007 eravamo la quinta potenza industriale, ora siamo ottavi

# L'allarme di Confindustria: imprese a rischio sopravvivenza

## Calo dei consumi e stretta sul credito soffocano il sistema

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Stanno soffocando: da una parte «i vuoti di domanda», in consumi in arretramento dovuti alla recessione, dall'altra un «feroce» credit crunch. Risultato: le industrie manifatturiere italiane hanno sempre meno ossigeno e molte sono «a rischio sopravvivenza». È il Centro studi **Confindustria** a lanciare l'allarme nel rapporto di giugno sugli scenari industriali.

Basta guardare grafici e tabelle per capire quanto il sistema stia soffrendo. Prima della crisi, nel 2007, eravamo la quinta potenza manifatturiera nel mondo. La seconda in Europa dietro alla Germania. A fine 2011, dopo quattro anni di crisi, siamo scivolati all'ottavo posto. Ci hanno scavalcato i paesi emergenti **Brasile** e **India**. E ci ha superato anche la Corea del Sud.

Ovviamente la crisi non ha colpito solo l'Italia. L'UE a 15 è passata da una quota sulla produzione mondiale del 27,1% al 21%. Nell'insieme resta comunque la seconda potenza industriale nel mondo. Crisi nera anche per gli Stati Uniti che perdono 3,9 punti (dal 18,4 al 14,5%). A questo punto gli economisti considerano «stabile» il sorpasso della Cina che in tre anni ha guadagnato 7,7 punti arrivando al 21,7%, ed è ben salda al primo posto nella classifica della produzione manifatturiera.

L'Italia tra il 2007 e il 2011 ha perso 1,2 punti sulla quota di produzione mondiale, passando dal 4,5 al 3,3%. Anche la Germania ha dovuto subire i colpi della crisi e ha perso l'1,3% (dal 7,4 al 6,3). Ma mentre noi siamo scesi di tre gradini nella classifica, i tedeschi sono rimasti fermi nel loro quarto posto.

Gli italiani, piegati dalla crisi, consumano sempre meno. La competitività delle nostre aziende è in calo. Emble-

matico il caso del made in Italy per antonomasia, la moda: in venti anni, dal 1991 al 2011, i beni legati alla moda sono passati dal 21,5% di export al 13,9%. Meno male che hanno recuperato (dal 60,8% al 66,9%) i nostri prodotti a maggior intensità tecnologica «nonostante la debacle di computer ed elettrodomestici».

Alla crisi mondiale si è aggiunto anche il sisma in Emilia: in quanto «area ad altissima vocazione manifatturiera e cruciale per lo sviluppo industriale del Paese» è un'altra batosta che rende lo scenario ancora più «periglioso» e più «impegnativo».

«È un quadro preoccupante. L'Italia sta perdendo terreno in termini assoluti rispetto ai Paesi emergenti ma anche nei confronti dei Paesi più avanzati» osserva il neopresidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**. Ma questo - continua «non deve assolutamente significare che ci dobbiamo rassegnare. Al contrario dobbiamo lottare: il cambiamento deve diventare la bussola dell'intero Paese con l'obiettivo di fare rotta verso la crescita, che deve essere la nostra stella polare».

Secondo il rapporto occorre quindi «rafforzare il manifatturiero, motore della crescita, attraverso l'innovazione» e in questo contesto diventa «strategica la politica industriale». Ma - sottolinea Luca

visione di lungo periodo» la politica industriale resta «un grande punto debole del nostro Paese».

La riforma del lavoro poteva essere una leva importante per migliorare la competitività delle nostre aziende. Non è stato così, secondo Squinzi, che invece la definisce «un'occasione mancata». E ribadisce: «Mi auguro che nel passaggio finale alle Camere si arrivi ad una formulazione un po' più orientata alla competitività delle nostre imprese». Certamente non aiuta l'enorme peso di tasse e tributi. «Siamo tutti in grosse difficoltà, il carico fiscale su imprese e famiglie è estremamente elevato, più degli altri Paesi europei» dice il leader degli imprenditori italiani. «L'incertezza sull'ammontare dell'Imu, sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa» aggiunge. E il minacciato aumento dell'Iva in autunno potrebbe peggiorare ancora di più la situazione. Spiega Squinzi: «Il problema è che il gettito Iva cala perché i consumi interni stanno calando: se innalziamo ulteriormente le aliquote Iva c'è purtroppo da aspettarsi un ulteriore calo dei consumi interni». In pratica è quel «rischio avvitamento» segnalato anche l'altro giorno dalla Corte dei conti.

*Il presidente Squinzi  
«La riforma del lavoro  
è un'occasione mancata  
per la competitività»*

Paolazzi, direttore del centro studi - sia a causa delle «inefficienze della pubblica amministrazione» e soprattutto per la mancanza di «governi dalla

